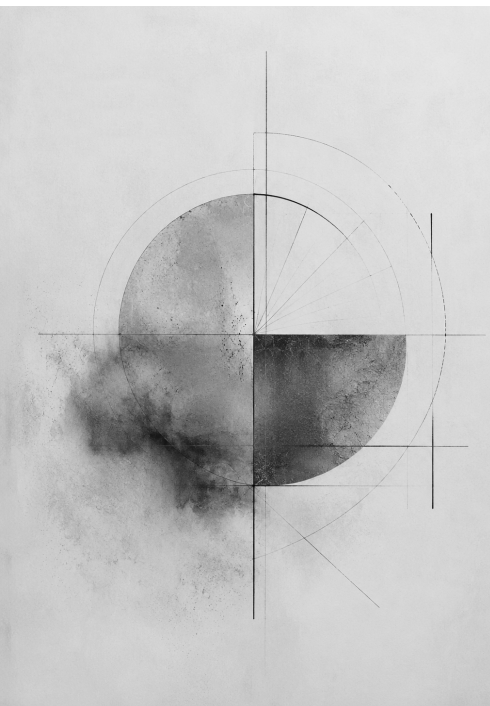




A cura di
Gian Luca Brunetti Laura Daglio
Andrea Tartaglia

Tecnologia per un futuro da costruire

BIBLION
edizioni

SITdA - Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura nasce nel 2007 per costituire un'ampia e inclusiva rete di studiosi e docenti universitari afferenti all'area della Tecnologia dell'Architettura con la finalità di collegare università, professioni, istituzioni; attuare politiche di ricerca di alto profilo; sedimentare nel settore disciplinare una cultura dell'internazionalizzazione; divulgare la ricerca; promuovere un approccio multi e transdisciplinare della Tecnologia dell'Architettura; contribuire ai processi normativi; assistere le istituzioni nel controllo e nella valutazione della qualità edilizia; cooperare con il sistema educativo nazionale nella formazione; fungere da riferimento culturale; valorizzare l'eccellenza.

Gian Luca Brunetti. Professore Associato di Progettazione Tecnologica e Ambientale dell'Architettura (Politecnico di Milano). Svolge attività di ricerca sui temi del riscaldamento e raffrescamento passivo, delle tecnologie per l'autocostruzione e dei metodi di progettazione basati sulla previsione delle prestazioni.

Laura Daglio. Professore Associato di Progettazione Tecnologica e Ambientale dell'Architettura (Politecnico di Milano). Svolge attività di ricerca sui temi della sostenibilità alla scala architettonica e urbana e dell'adattabilità negli interventi di nuova costruzione e rigenerazione del patrimonio pubblico e privato.

Andrea Tartaglia. Professore Ordinario di Progettazione Tecnologica e Ambientale dell'Architettura (Università di Catania). Svolge attività di ricerca all'interno di scenari complessi con riferimento all'ambito tecnologico e le sue correlazioni di carattere socio-ambientale, procedurale e normativo.

Collana
TECNOLOGIA ARCHITETTURA TERRITORIO

Collana TECNOLOGIA ARCHITETTURA TERRITORIO

direzione: *Fabrizio Schiaffonati, Elena Mussinelli*

direzione editoriale: *Raffaella Riva*

comitato scientifico: *Filippo Angelucci, Marco Biraghi, Roberto Bolici, Eliana Cangelli, Giovanni Castaldo, Laura Daglio, Daniele Fanzini, Luigi Ferrara, Matteo Gambaro, Franz Graf, Francesco Karrer, Massimo Lauria, Mario Losasso, Maria Teresa Lucarelli, Massimo Perriccioli, Andrea Tartaglia, Fabrizio Tucci, Gianni Verga*

redazione: *Martina Mulinacci*

Tecnologia per un futuro da costruire

a cura di

Gian Luca Brunetti, Laura Daglio, Andrea Tartaglia

in copertina

Suggerione sul tema Qualità e Progetto, immagine sviluppata con ChatGPT 5.5

Progetto grafico: Martina Mulinacci

ISBN 978-88-3383-585-3

L'opera è stata sottoposta al processo di *double blind peer review*.

La descrizione del processo di validazione scientifica è consultabile nel sito editore al seguente link: <https://www.biblionedizioni.it/architettura/>

© Copyright degli Autori

Pubblicato nel mese di giugno 2026

BIBLION edizioni Srl

Via G. Govone, 70 - 20155 Milano

www.biblionedizioni.it

info@biblionedizioni.it

CC BY-ND 4.0 International Attribution - Non commercial - No Derivatives



Tecnologia per un futuro da costruire

a cura di

Gian Luca Brunetti

Laura Daglio

Andrea Tartaglia

Indice

Introduzione

Le sfide della Tecnologia dell'Architettura - <i>Mario Losasso</i>	10
Tecnologia e qualità - <i>Andrea Campioli</i>	14

1. Qualità e progetto

1.1 Qualità e progetto per l'architettura - <i>Giovanni Castaldo, Andrea Tartaglia</i>	30
1.2 Qualità e progetto nel Green City Approach. Linee guida, strategie, soluzioni per una nature positive city - <i>Fabrizio Tucci, Valeria Cecafofso, Gaia Turchetti, Marco Giampaoletti</i>	39
1.3 Qualità Progetto Circolarità. Strumenti, criticità e prospettive di ricerca - <i>Elisabetta Ginelli, Alessandro Marco Greco</i>	52
1.4 Applicazione dell'intelligenza artificiale nel conceptual design per incrementare la qualità progettuale dell'ambiente costruito: opportunità e sfide - <i>Angelo Figliola, Maurizio Barberio</i>	64
1.5 Qualità dell'abbastanza e plusvalore del progetto - <i>Renata Valente, Roberto Bosco, Savino Giacobbe</i>	76
1.6 Il ruolo dell'industrializzazione oggi per la residenza, tra assemblaggio a secco, sostenibilità sociale e certezza del risultato - <i>Gianluca Pozzi</i>	87
1.7 Progettare la qualità del paesaggio urbano, tra neutralità climatica, equilibri ecosistemici e valori culturali - <i>Elena Mussinelli, Raffaella Riva, Davide Cerati, Daniela Oreni, Dina Jovanovic, Marco Scaioni, Manuel Garramone</i>	102
1.8 Qualità percepita e qualità vissuta. La rigenerazione del patrimonio abitativo come processo circolare e adattivo - <i>Cristiana Cellucci</i>	115
1.9 Tecnologie, processi e strumenti per migliorare la qualità delle costruzioni con biomateriali - <i>Giulia Marchiano, Francesca Ciampa, Camilla Bottero</i>	128

1.10	Second hand materials for second hand architecture: promuovere la circolarità dei processi per affrontare le sfide ambientali - <i>Monica Cannaviello</i>	142
1.11	Approcci integrati per progettare spazi aperti di qualità - <i>Claudia de Biase, Rossella Franchino, Caterina Frettoloso, Giuseppe Guida</i>	155
1.12	Qualità e progetto: un orizzonte in evoluzione - <i>Eugenio Arbizzani, Serena Baiani</i>	165
 2. Qualità e controllo		
2.1	Tra controllo della qualità e qualità del controllo - <i>Gian Luca Brunetti, Alessio Battistella</i>	182
2.2	La qualità dell'architettura: tra procedure di assegnazione e verifica del progetto - <i>Roberto Bolici, Matteo Gambaro</i>	192
2.3	Gestione della qualità, tra statuti teorici e strumentazione digitale - <i>Daniele Fanzini, Angelo De Cocinis</i>	204
2.4	Intelligenza artificiale e partecipazione attiva: ottimizzare le fasi del processo edilizio tramite tecnologie digitali e modelli organizzativi innovativi - <i>Antonio Cristino, Antonio Vasapollo</i>	214
2.5	Le metriche a supporto del circular design. Gli indicatori di circolarità come strumenti per il controllo della qualità del progetto in ottica multiscale - <i>Paola Altamura, Giada Romano, Marco Antonini, Gabriele Rossini, Serena Baiani</i>	225
2.6	Qualità tra processo e progetto. I concorsi e gli strumenti procedurali per la costruzione delle nuove chiese italiane - <i>Francesca Daprà</i>	239
2.7	FUTURA. Quali indirizzi per la scuola di domani. Tra progettualità e innovazione - <i>Paola Gallo, Rosa Romano, Alessandra Donato</i>	251
2.8	Criticità del progetto di edilizia sanitaria nelle diverse fasi del processo. Il caso degli interventi del PNRR - <i>Laura Sacchetti, Roberto Di Giulio</i>	263
2.9	Progetto e controllo: la qualità nello student accommodation - <i>Oscar Eugenio Bellini, Marianna Arcieri, Maria Teresa Gullace</i>	273

2.10	Pre e post occupancy evaluation come strumento per la qualità e il controllo del progetto - <i>Chiara Tagliaro, Alice Paola Pomè, Alessandra Migliore</i>	284
2.11	L'integrazione dei componenti trasparenti nei sistemi di involucro evoluto: uno strumento predittivo a supporto dell'attività progettuale - <i>Valentina Frighi</i>	295
2.12	Nuove istanze di qualità e innovazione dei sistemi di controllo - <i>Valeria D'Ambrosio, Massimo Lauria</i>	304

3. Qualità e informazione

3.1	Qualità dell'informazione, informazione di qualità - <i>Laura Daglio, Giulia Vignati</i>	316
3.2	Ricerca e qualità dell'informazione nelle riviste scientifiche: prassi e indicatori per la disseminazione del progetto tecnologico e ambientale dell'architettura - <i>Francesca Anania, Nazly Atta, Giovanni Castaldo, Maria Fabrizia Clemente, Serena Giorgi, Giuseppe Mangano, Giulia Vignati</i>	329
3.3	Tecnologie fragili. Qualità dei dati e affidabilità dei prodotti nella quarta rivoluzione industriale - <i>Monica Lavagna</i>	343
3.4	Integrità storica e valore materico ed energetico del patrimonio - <i>Luciana Mastrodonardo, Andrea Benedetti</i>	353
3.5	Qualità dell'abitare. Resistere alla crisi della città - <i>Alberto De Capua</i>	368
3.6	Comunicazione multistakeholder per la transizione ecologica: approcci, esperienze e risultati della ricerca europea - <i>Maria Beatrice Andreucci, Marco Delli Paoli</i>	379
3.7	Qualità e informazione. Un binomio complesso - <i>Filippo Angelucci, Pietromaria Davoli</i>	399

Conclusioni

	Il contributo della Tecnologia dell'Architettura per una nuova qualità dell'ambiente costruito - <i>Ernesto Antonini, Roberto Bologna</i>	412
--	---	-----

3.5 QUALITÀ DELL'ABITARE. RESISTERE ALLA CRISI DELLA CITTÀ

Alberto De Capua¹

Il presente contributo propone una riflessione critica sul tema dell'abitare nei contesti urbani contemporanei, ponendo l'attenzione sulle condizioni di degrado edilizio, marginalità sociale e disconnessione tra progettazione e bisogni reali degli abitanti. In molte città, interi quartieri risultano caratterizzati da edifici di scarsa qualità e da spazi progettati senza un adeguato ascolto delle comunità che li vivranno, alimentando forme di esclusione che minano la coesione sociale. La trasformazione urbana, spesso guidata da logiche economiche e operative, tende a ignorare le istanze di ampie fasce di popolazione, le quali rimangono escluse dai processi decisionali e prive di strumenti di opposizione. A fronte di una crescente domanda abitativa, espressione di condizioni di precarietà abitativa e disagio sociale, si impone la necessità di superare una gestione emergenziale del problema, orientandosi verso un approccio sistemico e integrato.

Il testo sostiene che la sopravvivenza della città passa attraverso la capacità di reinterpretare l'uso degli spazi secondo logiche fondate sulla resilienza urbana, sull'economia circolare e sulla sostenibilità ambientale e sociale. Il concetto di abitare viene qui inteso non solo come accesso a un alloggio adeguato, ma anche come qualità della vita, relazioni con l'ambiente costruito, gestione degli spazi comuni e percezione della propria condizione esistenziale. In tal senso, il contributo intende fornire elementi utili a ridefinire le priorità della progettazione urbana contemporanea,

¹ Alberto De Capua è Professore Associato in Progettazione Tecnologica e Ambientale dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

ponendo al centro il benessere dell'abitante e l'identità collettiva dei territori.

Contesto culturale di riferimento

L'equilibrio dei sistemi naturali e antropici è sempre più spesso messo in crisi da fenomeni le cui cause sono generate dall'uomo o dalla natura i cui impatti per l'ambiente, l'economia e la qualità della vita sono di volta in volta più significativi e gravi. La conseguenza immediata a tale situazione è che la città contemporanea in quanto espressione del tardo capitalismo, assieme alle merci e al massiccio flusso di comunicazioni - flussi di immagini, di informazioni, di capitali, di tecnologia - produce disuguaglianza sociale (Latouche, 2019).

Per secoli la città ha rappresentato un luogo di protezione e organizzazione della vita collettiva, ma oggi rischia di trasformarsi in una struttura oppressiva, una sorta di "macchina" che genera dipendenza e dalla quale è sempre più difficile allontanarsi, se non alle condizioni da essa imposte (Koolhaas, 1978; Antonini & Tucci, 2017). Le trasformazioni urbane, sempre più spesso, escludono i cittadini dai processi decisionali, come se non fossero più considerati protagonisti attivi del cambiamento. Questa marginalizzazione contribuisce alla nascita di dinamiche di riappropriazione spontanea - talvolta conflittuale - degli spazi urbani residui, quei luoghi non risolti che esprimono esigenze latenti di inclusione, appartenenza e diritti. Tali fenomeni pongono con forza la questione del diritto alla città e all'abitare, secondo modalità sensibili alla complessità delle differenze sociali e ambientali. Si configura così una molteplicità di movimenti urbani che sollecitano una nuova riflessione critica sul rapporto tra forma urbana e democrazia (Rossi, 2016).

Tale situazione, però, non è tanto il risultato di un difetto degli architetti, quanto piuttosto il risultato di una crisi di civiltà. Poiché questa crisi dell'abitare è tanto politica quanto sintomatica delle relazioni sociali, anche il rimedio deve esserlo. Un progetto che passi necessariamente attraverso una rifondazione della politica, e quindi della polis, della città e del suo rapporto con la natura (Faletra, 2019). È l'unica risposta a fronte dell'esplosione, in questi ultimi turbolenti anni, delle periferie urbane dove il conflitto e la contesa so-

ciali hanno proprio come posta in gioco il rimanere in una condizione di sopravvivenza al male. E la crisi della città si riflette inevitabilmente anche nell'abitare, la cui essenza sta nell'aver cura delle cose, un concetto che riesce a descrivere perfettamente il nostro modo di stare al mondo: occuparci con rispetto e devozione delle cose che ci circondano.

A ciò si aggiunge che, parallelamente al benessere e al disagio abitativo, va emergendo un malessere da "problema casa" tanto diffuso quanto difficile da intercettare e che non passa quasi mai attraverso i convenzionali indicatori fisico-tecnici del disagio: è il malessere che deriva dal dover impegnare molte risorse sia economiche che organizzative e progettuali per abitare in modo adeguato ai propri bisogni e alle proprie disponibilità di quel momento (Olagnero, 1998). Eppure, già dagli Anni Cinquanta l'INA-Casa aveva apertamente e pubblicamente raccomandato ai progettisti di «dare all'abitazione un aspetto accogliente» poiché doveva essa servire ai «bisogni spirituali e materiali dell'uomo reale e non di un essere astratto; dell'uomo che non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di casa». I suggerimenti erano rivolti in particolare agli architetti, invitati a «creare un ambiente e rendere il quartiere ben riconoscibile attraente, vario, gradevole per coloro che vi abitano» e costruire limitando il numero degli abitanti, riducendo il numero dei piani e degli alloggi e realizzando «complessi edilizi dove ciascun edificio abbia la sua distinta fisionomia ed ogni uomo ritrovi la sua casa sentendo riflessa la propria personalità» (Bonelli, 1982).

Si aggiunga inoltre la preoccupazione per le crisi ambientali. Un allarme che, purtroppo, non ha prodotto la svolta. Un allarme suonato da più di un quarto di secolo che ha generato solo provvedimenti frammentari e settoriali. Da qualche decennio e con sempre maggiori dettagli si conoscono praticamente tutti gli aspetti di questo impoverimento da cosiddetto benessere. Un quarto di secolo impiegato a scoprire, analizzare, diagnosticare e prognosticare, a dare l'allarme, lanciare appelli e proclami, varare leggi convenzioni, creare istituzioni incaricate a rimediare. La tutela tecnica dell'ambiente è notevolmente migliorata nel mondo industrializzato, si sono registrati singoli successi, anche se siamo ancora molto lontani da una reale correzione di rotta: il desiderio di un'alternativa globale, sociale, ecologica, culturale, non è stato sufficiente (o le visioni prospettate non

sufficientemente convincenti) (Faloppa, 2016). Una scelta di contrazione nella nostra parte del mondo sviluppato si impone urgentemente, in tutta evidenza. Dobbiamo quindi cominciare con fermezza a misurare la bontà di una politica non più dai tassi di crescita, ma da quelli del decremento e promuovere in tempi brevi e misurabili una con-versione ecologica che si manifesti anche in concrete riduzioni. La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile, ma ciò è difficile da realizzarsi essendo sempre più allineati alle logiche dei mercati globalizzati che stanno contribuendo alla lenta ma progressiva sparizione dello spazio civile e politico.

Tesi sostenuta

Il desiderio e la necessità di abitare sembrano costituire un'esigenza profondamente radicata nella condizione umana. Fin dai primordi, l'essere umano ha cercato di trasformare i luoghi che abitava per renderli più confortevoli e rispondenti alle proprie abitudini, sviluppando nel tempo modalità di adattamento dello spazio coerenti con le specificità geografiche, culturali e simboliche.

Tale tendenza, spesso considerata fisiologica, ha portato alla definizione di configurazioni insediative molto differenti tra loro, espressione di un rapporto diretto e armonico con il contesto ambientale e sociale.

Le prime forme di abitare si manifestavano attraverso soluzioni spaziali che non alteravano la natura dei luoghi, ma ne valorizzavano le caratteristiche intrinseche. Questa relazione equilibrata tra spazio naturale e intervento umano ha dato origine a tipologie architettoniche diversificate, profondamente connesse ai bisogni della collettività e in grado di esprimere, anche simbolicamente, il senso di appartenenza a un determinato contesto. In tale prospettiva, l'abitare assumeva un significato che andava oltre la mera fruizione dello spazio, configurandosi come un atto identitario e culturale. Tuttavia, l'evoluzione dei modelli insediativi e delle forme di organizzazione dello spazio urbano ha progressivamente modificato questa relazione. Nell'attuale contesto contemporaneo, il concetto di abitare sembra aver subito una trasformazione significativa: si è venuta a creare una distinzione sempre più marcata tra l'uso funzionale di

un luogo e la familiarità con esso, intesa come esperienza culturale e relazionale. Tale distanza, spesso accentuata dalla pianificazione istituzionale, può contribuire all'erosione del senso di appartenenza, un tempo fondato sul riconoscimento delle tracce storiche, tecniche e simboliche lasciate dalle comunità.

Oggi, gli spazi abitativi e urbani sono prevalentemente progettati da professionisti secondo criteri stabiliti da normative edilizie e strumenti pianificatori rigidi, con un margine assai ridotto per l'intervento spontaneo da parte degli abitanti. La regolamentazione vigente, infatti, tende a classificare tali interventi come abusi, in nome della tutela dell'ordine urbanistico e della qualità del costruito. È indubbio che un ambiente urbano efficiente, dotato di infrastrutture funzionali e attrattive, contribuisca al benessere sociale ed economico dei cittadini e rappresenti un elemento strategico per lo sviluppo territoriale (Antonini & Tucci, 2017).

Al contempo, non si può ignorare il rischio insito in una cultura urbanistica che si discosta sempre più dai saperi tradizionali, che per secoli hanno generato insediamenti capaci di rispondere alle esigenze quotidiane in maniera sostenibile e armonica. L'attuale assetto normativo, escludendo i cittadini dai processi decisionali relativi al governo del territorio, rischia di privarli della possibilità di incidere direttamente sulla qualità dello spazio abitato. Sebbene alcune forme di riappropriazione urbana si configurino come risposte legittime alla rigidità normativa, esse generano scenari ambigui sul piano giuridico e funzionale, ponendo nuove sfide in merito ai confini tra pubblico e privato, tra legalità e informalità (Balducci, 2008; Chomsky, 2012).

In tale cornice, il diritto alla città non può essere limitato a un concetto nostalgico, ma dovrebbe essere ripensato come diritto a una vita urbana rigenerata, sostenibile e inclusiva. Una prospettiva che appare tanto più urgente alla luce degli attuali squilibri tra economia, ambiente e qualità sociale, richiedendo approcci più incisivi e integrati (Antonini & Tucci, 2017, pp. 14-15). Il modello di sviluppo che smette di guardarsi indietro, inseguendo modelli di globalizzazione uguali in tutto il pianeta, non può essere l'unica strada da seguire. Guardare con grande attenzione all'adattabilità dei luoghi da parte delle comunità non è un semplicistico modo di privatizzare il proprio spazio vitale ma è un urlo da parte dei cittadini che a queste imposizioni non ci stanno, vuol

dire “mettere una pezza” quando l’istituzione è distratta o peggio assente, significa recuperare con le proprie mani i luoghi lasciati all’abbandono. Questo tipo di approccio ben si allinea a quanto Serge Latouche scrive da tempo a proposito di filosofia della decrescita (Latouche, 2008), sia come critica al modello capitalistico che come risposta all’esigenza di cambiamento invocata dal pianeta.

È forse arrivato il momento di promuovere una riflessione tra i principi ambientali e quelli dell’architettura, al fine di ridisegnare una città futura di-versa ovvero rifondare i presupposti su cui si regge una città attraverso un nuovo patto sociale per un nuovo modello di società.

Opportunità/scenari per la ricerca

Il tema dell’abitare, storicamente intrecciato con le trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche, si configura oggi come un campo di indagine privilegiato per la ricerca nel settore della Tecnologia dell’Architettura. L’attuale fase storica, segnata da una contrazione delle risorse e da una crescente attenzione verso l’efficienza energetica e la sostenibilità ambientale, sembra aver spostato il focus del progetto residenziale dall’uomo e dai suoi bisogni alla prestazione tecnica dell’involucro edilizio. Questa transizione, pur giustificata dall’urgenza ambientale, rischia di oscurare una riflessione più ampia e articolata sulle trasformazioni dello spazio domestico e urbano in relazione ai mutamenti sociali, culturali e simbolici contemporanei. In tale scenario, si aprono molteplici opportunità per la ricerca accademica, soprattutto se orientata a una visione complessa e integrata dei fenomeni dell’abitare.

Uno degli ambiti più promettenti riguarda la rilettura critica del concetto stesso di abitare, che non può essere ridotto a una mera questione tecnologica o funzionale. La ricerca è oggi chiamata a interrogarsi sul significato culturale e antropologico dell’abitazione, riprendendo la lezione delle architetture vernacolari e delle soluzioni insediative che storicamente hanno saputo adattarsi ai luoghi e ai bisogni delle comunità. Tali esperienze, in grado di generare forme tipologiche e tecniche coerenti con i contesti locali, offrono ancora oggi spunti preziosi per riflettere sulla progettazione di spazi abitativi più inclusivi, resilienti e social-

mente sostenibili. Un ulteriore filone di ricerca riguarda le conseguenze della globalizzazione sulla disgregazione delle reti sociali e sulla perdita di riferimenti locali, fenomeni che hanno contribuito a rendere più fragile il tessuto urbano e ad esacerbare le disuguaglianze abitative. Sebbene siano stati realizzati numerosi interventi urbani innovativi, ispirati ai principi della sostenibilità ambientale, non sempre questi hanno saputo rispondere efficacemente ai bisogni degli abitanti. Il rischio, già segnalato da più parti, è che la crescente specializzazione tecnica abbia progressivamente allontanato progettisti e urbanisti dalle loro responsabilità sociali, privilegiando interventi di forte impatto formale, ma scarsamente ancorati alle specificità dei contesti reali.

La ricerca ha dunque il compito, ma anche l'opportunità, di proporre modelli alternativi capaci di coniugare le esigenze tecniche con la centralità dell'esperienza umana. In tal senso, il riferimento alla teoria della complessità (Morin, 2017) può fornire una cornice teorica utile a superare approcci disgiuntivi e settoriali, promuovendo invece una lettura sistemica dei fenomeni abitativi. Ciò implica una maggiore attenzione ai bisogni espressi dalle comunità, alle dinamiche socio-spaziali, che caratterizzano i contesti periferici e popolari, nonché alle forme emergenti dell'abitare, sempre più plurali e ibride. Particolarmente rilevante appare il tema della distanza culturale e sociale tra chi progetta e chi abita, soprattutto in riferimento all'edilizia pubblica. Numerosi studi hanno evidenziato come tale distanza possa tradursi in una mancata comprensione delle reali esigenze abitative, con effetti negativi sulla qualità percepita dello spazio costruito (Cellini, 2009). L'opportunità per la ricerca risiede qui nello sviluppo di metodi partecipativi, che permettano di integrare nel processo progettuale le voci degli utenti, riconoscendo il valore della conoscenza esperienziale e del sapere situato.

Interrogarsi sul diritto all'abitare implica anche una riflessione critica sulle relazioni domestiche e sull'ordine simbolico che esse veicolano. La casa, infatti, non è soltanto un dispositivo tecnico o una struttura funzionale, ma rappresenta anche uno spazio di costruzione identitaria, sociale e affettiva in cui si verificano criticità connesse a forme di abitare escludenti, come quelle che si verificano nei contesti di marginalità o di violenza domestica, promuovendo un approccio etico e inclusivo alla progettazione dello spazio di

vita. Le trasformazioni economiche, culturali e ambientali contemporanee impongono di ripensare il concetto stesso di abitare come un'esperienza molteplice, non riducibile a un unico modello. Il nostro settore scientifico disciplinare, attraverso approcci interdisciplinari e collaborazioni con gli attori sociali e istituzionali, può assumere un ruolo strategico nel guidare tali riflessioni, orientando le politiche abitative verso forme più eque, partecipate e sostenibili. Il tema dell'abitare, pertanto, non può più essere affrontato unicamente come una questione tecnica o architettonica, ma va considerato a tutti gli effetti un nodo sociale e politico. L'accesso a un'abitazione dignitosa rappresenta una condizione necessaria per la realizzazione dei diritti fondamentali della persona e per la costruzione di comunità coese. L'ampliarsi delle disuguaglianze economiche e l'acuirsi dei fenomeni di esclusione abitativa - come il disagio nei quartieri popolari, la gentrificazione e l'emergenza abitativa - impongono un ripensamento radicale delle politiche urbane. Abitare, in questa prospettiva, non si riduce alla disponibilità di uno spazio fisico, ma implica sentirsi parte di una comunità, instaurare relazioni significative con il tessuto urbano e con l'ambiente naturale, partecipando attivamente alla costruzione di un sistema insediativo sostenibile e capace di adattarsi alle trasformazioni future.

Le forme dell'abitare riflettono i valori, i bisogni e le trasformazioni delle società. In un'epoca caratterizzata da pluralismo culturale, migrazioni e mutamenti nelle strutture familiari, accogliere tale molteplicità significa riconoscere la necessità di modelli abitativi flessibili, inclusivi e capaci di rispondere a esigenze non standardizzate. Abitare è un diritto collettivo e non mera merce di scambio. Ciò implica un cambiamento di paradigma, in cui la casa venga considerata parte di un sistema di beni comuni da tutelare e valorizzare. Le esperienze nordeuropee di *co-housing*, auto-costruzione, rigenerazione partecipata e *housing* sociale dimostrano che modelli alternativi sono possibili, quando è la comunità ad essere valorizzata.

Conclusioni

Nel contesto dei profondi mutamenti sociali, economici, ambientali e culturali che caratterizzano l'epoca contempora-

nea, la riflessione sul tema dell'abitare si configura come una delle questioni centrali per il futuro delle città e dei territori. Le trasformazioni in atto richiedono un radicale ripensamento delle logiche tradizionali di pianificazione e gestione dello spazio urbano, superando approcci lineari e funzionalisti per adottare visioni più complesse, inclusive e adattive. In tale prospettiva, le città sono chiamate non soltanto a rispondere alle nuove esigenze abitative, ma anche a reinterpretare le proprie strutture e funzioni in modo da generare ambienti di vita più equi, resilienti e sostenibili.

L'abbandono di modelli di sviluppo centrati esclusivamente sulla crescita quantitativa impone oggi una riorganizzazione dello spazio urbano secondo principi fondati su sostenibilità ambientale, coesione sociale, innovazione responsabile e partecipazione attiva delle comunità. Nei casi in cui le istituzioni siano sorde a governare tali processi, sono spesso i cittadini stessi - individualmente o in forma associata - ad attivarsi per adattare i luoghi alle proprie necessità, attraverso pratiche informali che evidenziano nuove forme di cittadinanza attiva e di produzione dello spazio. Tuttavia, affrontare il futuro dell'abitare non può significare intervenire in modo reattivo e disorganico, sull'onda di crisi contingenti. I cambiamenti che la contemporaneità impone non devono essere interpretati solo come risposte a emergenze, ma piuttosto come opportunità per ripensare strutturalmente i paradigmi abitativi. Il progetto dell'architettura e della città deve riacquisire una funzione critica e propositiva, divenendo strumento di interpretazione profonda dei bisogni degli abitanti e delle specificità dei contesti, siano essi periferie urbane, centri minori, complessi di edilizia popolare o aree industriali dismesse.

In questo scenario, il progetto abitativo è chiamato a garantire benefici non solo materiali, ma anche simbolici e relazionali, contribuendo a costruire spazi che riflettano la pluralità delle forme di vita contemporanee. Le sfide del presente impongono l'adozione di nuovi principi guida: sostenibilità ambientale, qualità della vita, rispetto dei limiti naturali, inclusione e partecipazione democratica, responsabilità etica, resilienza sociale e solidarietà tra generazioni (Sposito, 2012). Si tratta di criteri non negoziabili se si intende affrontare con consapevolezza la transizione verso forme più giuste e sostenibili di abitare. L'innovazione tecnologica, se orientata da una visione etico-sociale, può

costituire un alleato importante in questo processo. È necessario, tuttavia, evitare che la dimensione tecnica assuma un valore assoluto, scollegato dalla concreta utilità per la vita delle persone. La tecnologia, da sola, non è in grado di garantire la sostenibilità futura dei territori: è fondamentale che essa sia parte integrante di un avanzamento culturale, capace di integrare sapere scientifico, conoscenza locale e progettualità sociale.

Interrogarsi sul diritto all'abitare, quindi, implica una riflessione ampia e profonda sulle forme dell'abitare stesso: non esiste più un unico modello residenziale né un'idea univoca di possesso dello spazio domestico. L'abitazione contemporanea è un luogo complesso, in equilibrio tra individualità e relazioni, tra sicurezza e apertura, tra memoria e innovazione. Le trasformazioni in atto obbligano l'uomo a confrontarsi con la molteplicità delle dimensioni che caratterizzano il suo rapporto con lo spazio, rendendo l'abitare non soltanto un atto tecnico o economico, ma un'esperienza culturale e sociale in continua evoluzione.

References

- Antonini, E. and Tucci, F. (2017), *Green Economy*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Balducci, A. (2008), "La città in movimento", in Balducci, A., Fedeli, V. and Pasqui, G. (eds), *Movimento*, FrancoAngeli, Milano.
- Banham, R. (1995), *Ambiente e tecnica nell'architettura moderna*, Laterza Editori, Bari.
- Benjamin, W. (2000), *I passages di Parigi*, Einaudi, (traduzione Rolf Tiedemann), Torino.
- Block, M., Perriccioli, M. and Rossi-Schwarzenbeck, M. (2019), "Processi digitali per la riqualificazione dell'edilizia sociale in Plattenbau", *Agathón*, vol. 5, pp. 101-108.
- Bonelli, R. (1982), "Edilizia economica: politica dei quartieri", in AAVV, *L'immagine della comunità*, Casa del Libro Editrice, Roma, pp. 252-259.
- Cellini, E. and Saracino, B. (2020), "Proposte metodologiche per studiare la qualità dell'abitare", *Argomenti*, vol. 15, pp. 17-30.
- Cellini, F. (2009), "La casa oggi in Italia", *Costruire in Laterizio*, n. 131, pp. 2-3.
- Ceruti, M. (2024), "Scenari. Abitare la complessità senza semplifi-

- cazioni", *Avvenire*, 18 January 2024.
- Chomsky, N. (2012), *Occupy*, Penguin Book, London.
- Davino, G. and Bassolino, E. (2019), "Strategie di progettazione adattiva per il retrofit di edifici in risposta ai cambiamenti climatici", *Agathón*, vol. 6, pp. 192-199.
- Faletra, M. and Latouche, S. (2019), *Hyperpolis. Architettura e capitale*, Meltemi, Milano.
- Heidegger, M. (2018), *Costruire abitare pensare*, Lotus Booklet, Milano.
- Koolhaas, R. (1978), *Delirious New York*, Oxford University Press, New York, NY. Trad. it. (2017), Electa, Milano.
- Latouche, S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lefebvre H. (2013), *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona.
- Losasso, M. (2022), "Strategie di rinnovo urbano per l'edilizia residenziale", *TECHNE -Journal of Technology for Architecture and Environment*, vol.24, pp. 7-10.
- Lucarelli, M.T., Milardi, M., Mandaglio, M. and Musarella, C.C. (2020), "Fenomeni macro vs risposte micro. Approcci multiscolari nei rapporti dinamici tra involucro e contesto", *Agathón*, vol. 7, pp. 26-33.
- Maslow, A.H. (2010), *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Roma.
- Massari, G.A., Barbini, A., Bernardini, E. and Roman, O. (2022), "Riqualificazione energetica dell'edilizia esistente", *Agathón*, vol. 12, pp. 146-157.
- Morin, E. (2017), *La sfida della complessità*, Le Lettere, Firenze.
- Murray, R., Caulier-Grice, J. and Mulgan, G. (2010), *The Open Book of Social Innovation*, The Young Foundation, London.
- Olagnero, M. (1998), "I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia", *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 39, n. 1, pp. 43-74.
- Paris, S. and Bianchi, R. (2019), *Riabitare il moderno*, Quodlibet Studio, Macerata.
- Rossi, M. (2016), "Gli spazi intermedi nella città contemporanea", *Contesti. Città, territori, progetti*, Firenze University Press, n. 1-2, pp. 82-109.
- Signorelli, A. (1989), "Spazio concreto e spazio astratto", *La Ricerca Folklorica*, n. 20, pp. 13-21.
- Sposito, C. (2012), "Identità, flessibilità e sostenibilità per un nuovo Social Housing", *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, n. 4, pp. 153-159.